

# GIACINTO ALBINI

## *tra moderati e radicali*

INTERVISTA CON GAETANO MORESE

\*\*\*

**Giacinto Albini** nacque a Napoli il 4 marzo 1821 da Gaetano, dottore fisico, ed Elisabetta Morgigni. Laureatosi in *utroque iure*, si abilitò all'insegnamento della giurisprudenza e della letteratura. Dopo aver partecipato attivamente ai moti napoletani del 1848 fece ritorno al comune di nascita del padre, Montemurro, dove fondò una società segreta carbonara. Accusato d'affiliazione ad una "Setta dei Pugnatori", fu condannato, beneficiando dell'indulgenza del 17 gennaio 1852. Nuovamente sospettato di un complotto nel 1857 fu arrestato, prima dell'impresa di Pisacane del luglio, e nell'agosto seguente fu relegato a Montemurro. Trasferito prima a Corleto Perticara e successivamente a Napoli, qui entrò in contatto con il Comitato dell'Ordine, collaborando con il suo organo di stampa, il «Corriere di Napoli». Infine aderì al Comitato stesso nel 1859, operando come intermediario con il parallelo Comitato d'Azione, guidato da Nicola Mignogna, per realizzare in Basilicata un'articolata rete insurrezionale unitaria. Dal 19 agosto, insieme al Mignogna, resse il Governo Prodittoriale. Provvide, quindi, a istituire la Giunta Centrale d'Amministrazione, nominando capo della Guardia Nazionale Domenico Asselta e inviando le istruzioni ai Commissari Civili Distrettuali per la riorganizzazione dei comuni. Garibaldi lo nominò il 6 settembre 1860 Governatore della Basilicata con poteri illimitati, carica ricoperta fino all'ottobre. Il 10 settembre, sciolte le giunte insurrezionali, furono adottati provvedimenti per la sostituzione dei magistrati e funzionari nominati dal precedente governo borbonico.

Eletto deputato nelle due circoscrizioni di Lagonegro e Melfi nelle prime elezioni politiche del nuovo Regno d'Italia (27 gennaio 1861), l'Albini rinunciò per incompatibilità con la carica di segretario della Presidenza del Consiglio della Luogotenenza napoletana. Nel febbraio del 1861 a Napoli, dove nel frattempo era stato nominato direttore della Stamperia Reale, istituì il Comitato di provvedimento per Roma e Venezia. Venne eletto nel 1867 consigliere comunale di Napoli, dove fu anche vice-sindaco. Nel successivo 1868 fu consigliere comunale a Benevento, divenendo poi tesoriere generale della provincia beneventana. Eletto sindaco di Montemurro, ne resse l'amministrazione dal 1876 al 1878, anno in cui fu nominato anche conservatore delle ipoteche di Potenza. Nel 1882 prese parte al comitato per l'inchiesta sulle Opere Pie. Morì a Potenza l'11 marzo del 1884.



È possibile considerare Giacinto Albini il “Mazzini Lucano”? — Giacinto Albini ebbe certamente modo di venire a contatto con le idee mazziniane e con alcuni promotori, quali Giuseppe Fanelli, Luigi Dragone e Rosa Morice. Tuttavia, è opportuno, in mancanza di adeguati riscontri, essere alquanto cauti su collegamenti diretti fra l'Albini e i movimenti organizzati mazziniani, almeno fino al 1861. Egli ereditò, di fatto, la lezione dei moderati del 1848, in particolar modo della corrente facente capo a Vincenzo D'Errico, utilizzando la formula delle società segrete per estendere i contatti sul territorio di Basilicata: in questo senso, per “autonomia”, l'Albini può essere considerato come uno dei



principali organizzatori dell'insurrezione lucana fondata sulla rete dell'associazionismo politico di stampo mazziniano, ma nelle forme organizzative più che nei contenuti.

**Quale ruolo ebbe l'Albini durante lo sbarco di Pisacane a Sapri nel giugno del 1857?** — Le paure borboniche di un imminente complotto liberale nel 1857 determinarono l'arresto, prima dell'impresa di Pisacane, dell'Albini, che secondo alcuni avrebbe potuto favorire quell'azione. Nei documenti dell'epoca, in effetti, si ritrovano “promesse”, da parte di locali associazioni politiche di Montemurro, Miglionico e Potenza, di fornire armati e denaro all'impresa di Pisacane. Tuttavia Giacinto Albini, come detto, arrestato e successivamente relegato a Montemurro, sembrerebbe non condividesse quell'impresa, ritenendola non funzionale a quel contesto.

**E qual è stato il ruolo politico di Giacinto Albini nel Risorgimento lucano?** — L'Albini, esponente del Comitato dell'Ordine di Napoli, cercò di equilibrare il governo prodittatoriale, dividendo i compiti tra l'ala moderata d'ispirazione cavouriana, rappresentata da Camillo Boldoni, e l'ala radicale facente capo a Nicola Mignogna.

La forma di governo del territorio, rappresentata dalla Prodittatura, fu una soluzione al tempo stesso provvisoria e di grande efficacia, con la quale Giacinto Albini impostò un assetto istituzionale della Basilicata fondata sulla garanzia del funzionamento delle amministrazioni comunali e sulla tenuta delle comunicazioni con il Comitato dell'Ordine. Anche il rapporto con il clero fu impostato in modo strategicamente abile, in quanto nel Governo Prodittatoriale entrarono

autorevoli ecclesiastici, quale il sacerdote Gerardo Lapenna, direttore del VII Ufficio del Governo e responsabile del culto e della beneficenza.

**Quali furono i rapporti con Nicola Mignogna?** — Tipica dell'Albini, come dicevo, fu una soluzione di compromesso tra radicali e moderati, nonché la ricerca di una formula di governo volta ad evitare pericolose derive di insorgenze popolari che si erano già verificate il 7 agosto a Matera. In tale ambito, i compiti più importanti di coordinamento sul territorio furono lasciati in mano a due esponenti di spicco della cultura e delle professioni quali lo storico Giacomo Racioppi ed il giurista Nicola Alianelli.

Il primo, a capo del IV Ufficio, si occupò dei demani e delle amministrazioni comunali, mentre l'Alianelli fu responsabile del V Ufficio, preposto ad industria e commercio. In tal modo, accortamente dirigendo il governo insurrezionale su basi moderate e con l'accordo del clero, Giacinto Albini riuscì, di fatto, a mantenere la “presa” sul territorio, escludendo pressoché totalmente gli esponenti radicali e, dunque, lo stesso Mignogna.

**Eletto deputato a Lagonegro e Melfi nel 1861, l'Albini rinunciò al seggio e, entrato presto in contrasto con le direttive del potere centrale, preferì rimanere direttore della Stamperia Reale di Napoli. Cosa era accaduto?** — Ufficialmente Giacinto Albini rinunciò al seggio per incompatibilità fra la carica parlamentare e quella luogotenenziale, ma in realtà, con il delinarsi nella luogotenenza di una politica più propriamente “piemontese”, l'ex prodittatore lucano, non ricoprendo più il ruolo politico rivestito nei primi mesi dell'insurrezione, optò per la direzione della Real Stamperia.





BASILIA

